ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ARGOMENTO

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall' amor de' suoi popoli, e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato questi a combattere un nemico, che minacciava i suoi Stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, signor di Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato contro Polidoro, perchè gli avea negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage, ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciare da per tutto. Riescì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba, che serbava le ceneri de' Re di Lesbo, e per dissipare ogn' indizio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò all' usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre, perchè l' avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto, che aspirava al trono di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse, e fugò l' usurpatore, e restituì al proprio soglio il Re Polidoro. L' aneddoto è tratto in parte dalla tragedia Zelmira *del Sig. Belloy.*

PERSONAGGI

POLIDORO Re di Lesbo
Sig. Luigi Biondini.

ZELMIRA
Sig. Rosa Morandi.

ILO Principe di Troja
Sig. Giuseppe Rizzardi.

ANTENORE
Sig. Eliodoro Bianchi.

EMMA
Sig. Anna Scudellari.

LEUCIPPO
Sig. Domenico Cosselli.

EOCIDE
Sig. Giuseppe Visanetti.

GRAN SACERDOTE
Sig. N. N.

Sacerdoti
Popolo di Lesbo
Guerrieri di Mitilene
Seguaci d'Ilo
Un piccolo figlio di Zelmira

L' Azione è in Lesbo.

La poesìa del Dramma è del Sig. Andrea Leone Tottola, Poeta Drammatico de' Reali Teatri.
La Musica, è del Celebre Maestro
Sig. Giovacchino Rossini.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro Direttore della Musica Sig. Pietro Romani

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Giuseppe Meucci.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Bernardo Vela.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini, Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno magnifico del Monumento in cui sono le tombe dei Re di Lesbo.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, infine Antenore.

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

Altri Oh infausto evento!
I primi Dei! qual notte!
Gli altri Oh tradimento!
Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!
Leu. Ciel! che avvenne!
giungendo premuroso
Coro Accorri, o forte.
Sappi... oh pena!
Leu. E che?
Coro Trafitto
Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor.
Leu. Che ascolto! Azor!
E qual man lo ha trucidato?
Coro Ah! s' ignora...
Leu. O prence amato!

Tu rapito al nostro amor!
Su vendetta! e che si aspetta?
Si conosca il traditor.

Coro Sì, ti affretta alla vendetta.
Fia punito il traditor.

Ant. Che vidi! amici! oh eccesso!
Là il prence è spoglia esangue.
Il mio vigor già langue.
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

Leu. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

Coro Sì, regna, o principe:
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

Ant. (Sorte! secondami!
Quest' alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

Leu. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?

Ant. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l'acciar.

Leu. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue
Nelle tenebre istesse, ov' ei securo
Crede avvolger suoi falli. E v' ha misfatto,
Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognun co' suoi prodigi il Nume?

Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Quì d' intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo
Vi sarà guida il Ciel.

i guerrieri partono per varj sentieri.

Leu. Siam soli.

Ant. Oh amico!

Leu. Brami di più? Di Lesbo, e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
E' del sangue di Azor.

Ant. Non basta: estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

Leu. L' empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.

Ant. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo.

Leu. Il mio disegno
Penetrasti, o signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.

Ant. A te mi affido. *Leu.* Io volo
L' opra a compir.

Ant. Va; mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!
Leu. Regina felice, e la mercede è questa.

SCENA II.

Em. piena di raccapric. fugge da Zel. che la trat.

Zel. Non fuggirmi...
Em. Dileguati! *Zel.* Mi ascolta...
All'amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio.
Em Oh cor più fero
D'Ircana belva! oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! poss'io mirarti
Senza fremito, e orror?
Zel. Ah no... mi siegui... *Em.* E dove?
Forse a pascer lo sguardo
Su gl'insepolti avanzi
Dall' autor de' tuoi giorni?
Zel. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira.
Em. E che? *Zel.* Mi giura
Inviolabil silenzio.
Em E' il tuo misfatto
Palese appien.
Zel. Sono innocente... il padre...
Guarda... siam sole?
Em. Alcun non ti ode... *Zel.* Ebbene
Meco scendi, e vedrai,
Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.

Assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l' ingresso, e vi s' introduce con Emma, rinchiudendone dietro la porta.

SCENA III.

Interno del medesimo Monumento
della Scena prima.

Polidoro, immerso nei più tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama

Ah Zelmira non vien! Perchè sì tardi
Si mostra al Genitor? sà pur che in lei
Hanno l' unico appoggio i giorni miei.

SCENA IV.

Discendono dall' alto Zelmira ed Emma

Pol. Ma m' illude il desìo? nò ... Ciel pietoso!
lietissimo nel vedere Zelmira
Grazie ti rendo! ecco la figlia! ... e quella,
Che la segue chi è mai?
Zel. Miralo. *indicando il padre ad Emma*
Em. Oh stelle!
Che veggo? egli respira?
Oh qual sorpresa!
Zel. Ah padre mio!
Pol. Zelmira! *abbracciandosi*
Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor che desìa
Sol viver con te?

Zel. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro!
Men fiero mi rendi
L' acerbo martoro,
Che l' anima opprime,
Se teco non è.

Em. Da gioia, e stupore
Confusa, ed oppressa
Ho l' alma perplessa,
Non sono più in me!

Zel.
Pol. *a* 2 Oh grato momento!
Oh immenso contento!
Dal fato non spero
Più bella mercè.

Pol. Ma dì, perchè costei *indica Emma*
In questo asilo ....

Zel. Intendo.
Non paventar di lei:
Mi è fida.

Em. I dubbj miei ... *a Zelmira*

a 3 Perdona ...

quì d' improvviso si ascoltano di sopra alla volta confuse grida, ed una marcia di lontano

Oh qual fragor!

Pol. Figlia ... ti appressa ... ascolta!
salendo in parte la scala

Zel. Risuona questa volta
Di marzial concento!

Em. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio ... addio!

Pol. Tu m' abbandoni?

Zel. E' d' uopo
Saper che avvenne;

Pol. Ah resta!

Tu accresci il mio timor!

a 3 Qual crudeltade è questa!
Ah! mi si spezza il cor!

Zel. a 3 Se trova in te scampo
L' oppresso innocente,
Tu salvami il padre
O Nume clemente,
E pera la figlia
Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo
L' oppresso innocente,
Tu salvale il padre
O Nume clemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in vortice!
Non ho più consiglio!
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio...
Oh stelle! cessate
Dal vostro furor!

pausa: i tre Attori rinnovano la loro attenzione

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è silenzio. *Pol.* Ah forse
L' usurpatore Azor di compre evviva
Fra bellico fragor pascea l' orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto
Da ignota man fu l'oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea. *Pol.* De' torti miei
E' alfin vindice il Ciel! oh se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge! *Zel.* E quale

Dal suo valor potresti
Sperar difesa? immensa gente invade
La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil... *Pol.* Taci... felice
Tragga altrove i suoi dì!
Zel. Ma il tempo vola ...
Devo lasciarti. *Pol.* Ah no ...
Zel. Dover di figlia
Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.
Pol. Pensa, che il solo
Alimento, che nutre
Le forze mie spiranti,
E' il vederti frequente. *Zel.* E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai. *Em.* Serba i tuoi giorni.
a 3 Addio!

Zelmira ed Emma vanno per la stessa scala

SCENA V.

Piazza di Lesbo con Tempio da un lato.

Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi guerrieri giunge il principe Ilo. Eocide lo siegue Coro di guerrieri.

S'intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer!
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh quanti a te concede
Istanti di goder!

Ilo. Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier!
Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier?

Coro Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.

Ilo. Cara! deh attendimi!
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l' aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano!
E avventurato
Dirmi potrò,
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò...
Da te lontano
Più non sarò:
Oh inesprimibile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S' inebriò!

Coro Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore:
Lo serbi Amore,
Che lo destò.

Euc. Godi, o Signor: che più a bramar ti resta?

Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
Alla patria rendesti: or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.
Ilo. Sien grazie ai Numi! un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti al lato.
Ma il fervido desìo così mi accende,
Che penoso ogn' indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?
Euc. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.
Ilo. Ite, o miei fidi,
Voi l' affrettate: a Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede,
Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.
Euc. Vola a' tuoi cenni.
parte verso la Reggia con alcuni de' guerrieri
Ilo. Sulle Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
partono altri verso il lido. Restano altre guardie
Ma non m' inganno! è quella
La sposa mia?... sì, tu mel dici, o core
Co' palpiti frequenti! ah vieni ... ah vola
A questo sen, bella Zelmira!
incontrandola con trasporto

SCENA VI.

Zelmira, e detto, indi Emma e donzelle
Zel. (Oh Cielo!

Egli è fra' suoi... svelargli ah non poss'io
Le funeste vicende.)

Ilo. Ecco le braccia...
Quanto vi desiai care ritorte!

Zel. Sposo ... (che pena!) io ti riveggo! ...
(oh morte!)

Ilo. Ma qual gelida man? qual nube incontrà
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa ...
Inaspettata gioia
Smarrì miei sensi ...

Ilo. E a che t'infingi? io veggo
Del dolor, che ti opprime
Le tracce su quel volto ...

Zel. E da te lungi
Come gioir potea? *Ilo*. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono allato.

Zel. Vorrei ... nol posso ... ah! mel contrasta
il fato!

Ilo. A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

Zel. Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)

Ilo. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

Zel. Oimè!
Deh non ti muova a sdegno
Il mio tacer ...

Ilo. Ma che?
L'affetto hai spento a segno
Ch'io ti son grave?

Zel. Ah nò ...
Più che ti amai ti adoro ...
Lungi da' suoi bei lumi

Deh voi lo dite, o Numi
Se l'alma mia penò!

Ilo. E a che sospiri? il figlio
Forse perì?

Zel. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

Ilo. Ah! se caro a te son'io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità.

Zel. (Quanto costa al labro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioia in quanto affanno
Giusto Ciel si cangerà!)

Ilo. Dimmi ... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel. (Oh istanto!)

Ilo. Sieguimi ... alle sue piante
Guidami pur ...

Zel. Ti arresta!
Non sai ... *fremendo*

Ilo. Tu fremi?

Zel. Oh cielo!

Ilo. Tu piangi?

Zel. Un denso velo
Già và offuscando il ciglio ...
Donzelle premurose
Zelmira! oh qual periglio
A te sovrasta!

Em. Oh misera!
Tu sei perduta ...

Donz. Antenore

Insidia la tua vita ...

Em. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor, si addita ...

Em: Donz, Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà!

Zel. Oh nuovo eccesso!

Ilo. Ah! spiegati ... *a Zel.*
Che deggio udir?

Zel. Deh fuggimi! *in uno slancio*
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor.

a 2

Ilo. (Che mai pensar? che dici?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir
No, non provai finor!)

Zel. Come parlar? che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Si barbaro dolor!)

Em. Don. Sorte spietata! ah cessa
Del fiero tuo rigor!
Che alla barbarie istessa
E' strano un tal furor. *partono*

SCENA VII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo in fine Sacerdoti dal Tempio.

An. T' Intendo, istabil Diva, è il crin, che mi offri
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l' Iliaco Prence, e fra breve' ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia, ed arte,
Onde assopirlo, e quindi

Sorprenderlo all'aguato,
Mancar non mi saprà.

Leu. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor: da me sedotto
Di Lesbo, e Mitilene
Il volgo, ed il guerrier, crede in Zelmira
L' omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni. Ilo qui venne al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja.
Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basta a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio

Ilo. Quai delitti! che intesi! oh Polidoro!
Oh Lesbo sventurata!

Leu. (Eccolo!) *Ant.* (E freme!
Secondami.)

Ilo. Si fugga
Da una tigre, che tinta
E' del paterno sangue.. oh infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa?

Ant. Ilo! *Leu* Signor!

Ant. Sei tu? qual rio destiuo
Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni te stesso ad immolarti?

Ilo. Antenore!
Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo!

Ant. Qual fallo è il mio? della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l' empia a queste spiagge
Le armi affretto del tuo rivale, e poi
Al suo furente, ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.

Ilo. Ah! più non reggo! anima infida! e puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l' amoroso affanno?

Ant. Arme usata è per lei scaltrito inganno.

Mentre qual fiera ingorda
Arma a ferir l'artiglio,
Su i labbri suoi, nel ciglio
Par che sorrida Amor.
Intrepida, e sicura
Fede, e costanza giura,
Ma di costanza, e fede
Frange le leggi ognor.
Sì triste ritorte,
O Prence infelice!
La barbara sorte
Avvinse per te!

Ilo Oh barbara sorte!
Mio core infelice!
Oh iniqua consorte!
Tradirmi e perchè?

Dal tempio a passo grave si avanzano i Sacerdoti, e giunti ad Antenore, lo circondano, e parlano in tuono fatidico e misterioso.

Ant. Ma i sacri ministri
Che chiedan da me?

Sacerdoti Di luce sfavillante
Un raggio balenò.

La voce del Tonante
Nel tempio risuonò:
„ Antenore di Lesbo
„ Sia difensor, sostegno
„ E' a lui dovuto un regno,
„ Che tanto meritò.

Ilo. (Oh smania atroce!) *parte.*

Ant. (Oh giubbilo!)

si avanza uno stuolo di Guerrieri

Coro Vieni la fronte a cingere
Vieni a' mostrarti ai popoli
Di guerra il grido infausto
Dovrà cessar per te.

Ant. Cadrà la perfida,
Che fu si barbara
Ai colpi vindici
De' fiero acciar;
Insegni ai popoli
Cotanto esempio
L'onor dei Talami
A' rispettar.

Coro Fra poco l'empia
Cader dovrà.

Ant. Cadrà quell'empia
L'ingrata figlia
Tremendo esempio
Presenterà;
E la memoria
Di quella perfida
I nostri posteri
Spaventerà.

Coro Quel nome orribile
Spaventerà.

Ant. All'armi pugniamo da forti

I perigli le stragi e le morti
Solo attenda chi opporsi vorrà.

Coro All'armi ec.

SCENA VIII.

Zelmira, ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d'uopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido,
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, di Antenore, il fero,
Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso, e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!

Em. L'usurpator,
Avido di regnar, sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intracciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.

Zel. Taci l'ascondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... oh pene atroci!
Il vincolo più sacro, e insiem soave
Voi rendete per me tanto infelice
Di consorte, di figlia, e genitrice!

Perchè mi guardi, e piangi, *al figlio.*
Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?

Em. Ma qual pensier funesto
Lascialo...

Zel. Un' altro amplesso...

Em. Tradirlo può l'eccesso
Del tuo materno amor.

A 2. Ah! chi pietà non sente
Del mio / suo crudele affanno
O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor.

SCENA IX.

Galleria con Trono.

Festiva marcia: precedono in bell' ordine disposte le guardie Reali di Lesbo, e Mitilene: seguono i grandi di entrambi i regni. indi le Reali donzelle cinte di ghirlande di fiori: infine al fianco del gran Sacerdote, e di Leucippo ed in mezzo a' Ministri di Giove si avanza Antenore in regal manto, e colla testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa, recano su due dorati bacini la corona gemmata, e lo scettro. Durante la marcia. e finche Antenore è condotto su' trono, si cantera coll' indicato dettaglio il seguente Coro.

Donzelle Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.

Guerrieri Di bellici orrori
Sia lungi il pensier.

Tutto il Cor. Bell' aura di pace

Al nembo succeda:
Ogni anima rieda
Dal pianto al goder.

Donzelle Se dono de' Numi
E' Antenore al trono,

Guerrieri Godiam del gran dono,
Giuriamo a lui fè.

Tutto il Cor. Maggior fra gli Eroi
Per senno, e valore,
Di Lesbo, di noi
Sia padre, sia Re.

Ant. Si, figli miei, di Lesbo
Padre, Sovrano, e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.

Gran. Sac. Quel fronte illustre, usato
A verdeggianti allori,
prende la corona, e ne adorna il capo di Antenore.
Regal Diadema onori.

Leu. Regga lo scettro aurato
La destra, che ti rese
Chiaro per l'alte imprese.

Tutto il Coro, ed Antenore.

E in te/me di amor paterno,
In noi/voi di pura fede
Stringa un legame eterno
Il Ciel, che ti/mi premio.

Leu. Alle squadre, che fervide all' Etera
Già gli evviva lietissime inalzano
Ti presenta: la Regia tua porpora

Loro accresca la gioja, , il piacer.

Ant. Si ... si vada (momento di giubbilo!
Quanto all'alma tu sei lusinghier!)

Coro, e Leucippo.

Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma — l'amico forier.

tutto il corteggio segue Antenore

SCENA X.

Ilo, indi Leucippo guardigno, infine Zel.

Ilo. Il figlio mio
Stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io!
Che pena!... oimè!
Lo chieggo invano...
Da me sparì...
Barbara mano
Me lo rapì!
Oh ciel la smania
Mi strazia il cor!
Non so resister
Al rio dolor!

cade quasi in deliquio su di una sedia.

(Eccolo! ansante
Giunger io vidi,
E le sue piante
Volli seguir.
Svenne! propizio
E' omai l'istante...
Giovi ad Antenore
Il suo morir.)

*Impugna uno stile, e si avanza a ferire Il[o]
Zelmira, che giunge dall'alto lato, corre
fermarlo, trattenendoli il braccio, e disarma[n]dolo all'improvviso. Leucippo profitta di ta[le]*

circostanza, e lasciando il pugnale in mano a Zelmira, si appressa ad Ilo e lo scuote.

Zel. Che tenti! ah fermati!
Leu. (All' arte!) ah perfida!
Ilo! deh salvati!
Ilo. Che miro! oh fulmine!
Zel. Empia! che mediti? a *Leu.*
Leu. S' io non giungea
Pronto a salvarti,
La donna rea
Volea svenarti.
Zel. Ah! non è vero...
Sappi... egli stesso...
Ilo. Numi! qual nero...
Qual nuovo eccesso!
Di sangue sazia
Non sei tu appieno?
Ebben feriscimi...
Ecco il mio seno...
Mi unisci.. oh barbara
Al genitor.
Zel. Ah sposo! ascoltami...
Ilo. Vanne... spietata!
Zel. Colui scagliavasi
Con destra armata...
Leu. No, non difenderti...
Taci o colpevole!
La tua ferocia
E' manifesta...
Ilo. Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi! allontanati
Dal mio furor!
Zel. Oh qual calunnia!

Che pena è questa!
Sento dividermi
A brani il cor!

Leu. (Vendetta! ah saziati
Nel suo dolor!)

SCENA ULTIMA

Ant. frettoloso con Coro di guerrieri, e Donzelle.

Ant. Che avvenne?

Leu. Al suo consorte
Era per dare la morte
Quell'anima crudel.

Coro Come?

Ant. Che ascolto!

Tutti Oh Ciel!

Tutti ad eccezione di Zelmira.

La sorpresa... lo stupore
Mi ha colpit $^{a}_{o}$ sbalordit $^{a}_{o}$
Gia m' ingombra un tetr' orrore!
Mi circonda un freddo gel!

Zel. Giusti Numi! ah! voi che siete
Degli oppressi aita, e scudo,
L' innocenza proteggete
Di quest' anima fedel!

Ant. Alla strage ognor ti guida
Nera furia, che t' invade?
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti...

Zel. Cessa... oh indegno! e questi accenti
Frena pur...

Ant. Guardie! alla pena
Sia serbata...

Coro A morte! a morte!

Zel. Ilo. Stelle avverse! iniqua sorte!

Oh inaudita avversità!
crudeltà!

Coro Ant. Leu.

Vanne pur fra le ritorte,
Vanne o mostro di empietà!

Tutti.

Fiume, che gli argini - rompe, e sorpassa,
Tremenda folgora - che uccide e passa,
E' men terribile - di quell'affanno
Che inesorabile - mi strazia il cor!

Zelmira è condotta fra le guardie, si cala il sipario.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

Antenore, e Leucippo da parti opposte.

Leu. Gran cose, o Re.
Ant. Che rechi? *Leu.* Al suo consorte
Questo foglio Zelmira
Dal carcere inviò. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietade destò: Ma fu da' miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah leggi,

Ed inarca le ciglia. *dando il foglio ad Antenore, che avidamente lo legge*

Ant. „ Ilo, deh vola
„ Coi tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
„ Che rea non son, nè parricida: il Cielo....
„ Un mio felice inganno ...
„ Basta ... corri ... ti affretta
„ Di me ... del Padre ... alla comun vendetta
Quai sensi! e Polidoro
Forse spento non è? *Leu.* Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asìl del padre palesò? *Ant.* L'arcano
Che quì si asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar. *Leu.* Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T' intendo ... io fremo:

Linc. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere al tron saprò morire. *part.*

SCENA II.

Esterno del Monumento come nel primo Atto.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo. A che difendi una sleale, un'empia
Infelice mio cor? di ardente affetto
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
La fatal possa ancora?
Taci, pietà non merta, è rea ... che mora.
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me? misero padre! ah questo
De' fulmini del fato è il più funesto.
resta immerso ne' suoi pensieri

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
sulla soglia della tomba

Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! è l'alma
Lunge da te trista così, che ognora
Ti predice sciagure. Ah nò, non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita,
Se tutto già perdei?
Fia la morte sollievo a' mali miei.
s' inoltra. Ilo si scuote guardando verso la tomba
Ilo. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè. Numi possenti! è un sogno?
riconosce Polidoro, che ravvisandolo si slancia al suo seno
E' una illusione?
Pol. Ilo! e fia ver? mio figlio!
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?
Ilo. Io non m'inganno.
Padre! tu vivi? e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima? *Pol.* Rispetta
L' alta virtù di lei ... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba
Seppe celarmi, e poi
All' appressore Azor finse, ch' io m'era
Chiuso colà di Cerere nel Tempio
Da' Sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell' empio
Alle fiamme dannò.
Ilo. Dunque è innocente
La sposa mia? *Pol.* La sua filial pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita. *Ilo.* Ah padre!
Mi abbraccia: un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Zelmira! oh me beato!
In estasi di gioia

Tutto rapir mi sento.
Non reggo a quel contento,
Che già m' inonda il cor.

Pol. Di tante pene, e tante
Che tollerai finora,
Così felice istante
Temprando và il rigor.

a 2 Piacere inesprimibile
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all' anima,
Già oppressa dal dolor.

Ilo. Vieni: le navi Frigie
Ti fian di asilo intanto,
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

Pol. Tu solo ... io inerme ... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d' intorno ... ah vittima
Potrei di lor restar.

Ilo. Ebben, di nuovo celati:
Tu mi vedrai quì rapido
Tornar co' miei ...

Pol. No ... lasciami ...
Corri a salvar Zelmira ...

Ilo. A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2. Tu accresci il suo/mio coraggio
O amico Ciel pietoso!
Splenda serena un raggio
Dopo sì lungo orror!

Ilo parte sollecitamente verso il lido: Polidoro rientra nel suo nascondiglio.

SCENA III.

Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore, e Leucippo con guardie.

Zel. Chi sciolse i lacci miei? forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma! a che giungi
Frettolosa così

Em. Lieta novella... *Ant.* (Si ascolti.)

Zel. E quale? *Em.* Io vidi
Ilo, che verso il lido
Muovea veloce il piè: s'arresta, e ratto
Mi dice. *ah! vola alla mia sposa... il padre*
Fia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...

Zel. Che narri? ah che la gioja.
Mi tronca il favellar...

Ant. (Ed Ilo in salvo
Gia trasse Polidor?) *a Leucippo*

Leu. (Con lui non era:
Il vidi anch'io: l'errore
Giovi a' nostri disegni.)

Zel. E come? e quando
Scovi l'asil del padre?

Em. Il Ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a velarlo oprò.

Zel. Ah! ch'io respiro.
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrò condotta.

Ant. (Aita o sorte.)
Ah mentitrice! e il fallo tuo palese:
Vive ancor polidoro, e l'tuo consorte

Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì ... trema o mostro: a fulminarti è armato
Vindice braccio ... sì ... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
I Re di Lesbo e tornerà sul soglio.

Len. Tutta seppi la trama,
Che a nasconderlo ordisti:
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e 'l nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull' istante.

Zel. Oh quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

Len. Guerrieri,
Il colpo è fatto; mi seguite.
entra rapidamente nella tomba colle guardie.

Ant. Ah indegna!
Ti sei tradita.

Zel. Oimè

Ant. più non ti giova
Il disegno sagace.

Zel Ah! qual m' invade
Fremito orrendo: e fosse mai possibile?

Ant. Vedilo è Polidoro
mostrandole il padre, che vien guidato dalle guardie.
Già in mio poter...

Zel. Oh me infelice! oh furie
Ah che diss' io!

SCENA IV.

Polidoro condotto da Leucippo, e Guardie.

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari,
Ma presso alla mia figlia.
Zel. Oh sventurato!
Io stessa... io sì ... la barbara son'io,
Che tronca i giorni tuoi ... morte! a che tardi?
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!
Em. Pol. Oh momento!
Ant. (Oh piacer!)
Leu. (Felice inganno!)
Ant. Ne lacci miei cadesti, *a Pol.*
Gia l'artifizio è vinto
E il genitore estinto
A piedi tuoi cadrà
Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più molesta
A me *la* tua viltà.
Zel. Me sola uccidi ... io sola
Seppi smaltir l'inganno...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.
Leu. No... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso ...
Em. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità.)
Ze. Po (Ah! m' illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)
Le. An.) Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento

Ogni tema dal mio cor.)

Em (L'ha sedotta un sol momento,
E perduta ha il genitor.)

S C E N A V.

I guerrieri di Mitilene si avanzano, secondo un' urna: le donzelle accorrono.

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest' urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Am. Ecco la perfida
la traditrice,
Che all' infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell' empia-..

Pol. Fermate .. ah no...

Em. donz Sospendi il fulmine

An. Le. Gu. Strage! vendetta!

Dm. don. Ti parli anima,
Signor; pietà!

An. Le. Gu Rigor, giustizia,
Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici?
A un oppressore?
Allontanatevi!
Qual rea viltà?

Ant. Oscuro carcere
L'Eroe racchiuda,
Che la sua audacia
Frenar non sà

Zel. Me ancora o barbari
Me trascinate..

Em. Don. Oh qual perfidia,
Qual empietà,

Ze.Po. De' nostri torti il vindice *ad Ant.*
Avrem nel cielo alfine:
Veggo strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

An.Leu. Ma de' celesti il fulmine
Succeda al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio / suo furor cadrà.

Em.Don. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.

Gue. L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine.
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar la fa.

i Guerrieri conducono Zelmira e Polidoro

Leu. (Periglioso è l'indugio. Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora ...)

Ant. (Vieni:
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre appresso.) *viano*

Em. Voliam, compagne, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto: egli si affretti
A salvar gl' infelici. Oh ciel pietoso!
vedendolo giungere
Tu quì volgi i suoi passi. Ah prence! accorrri..
incontrandolo
Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato ...

SCENA VI.

Ilo, ed Eocide seguiti da numerosa schiera e dette

Ilo. Emma ... non sai ...

Eac. Lascia, ch' ei vada ... *dirigendosi alla tomba*

Em. E' Polidero in preda
Dell' empio usurpator ... Ilo. Stelle!

Eac. E a chi mai ...

Em. Ah, fu Zelmira istessa.
Che per fatale inganno
L' asil del padre palesò.

Ilo. Qual colpo! Em. Or di entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl' infelici esser funesto.

Ilo. Santi Numi del Ciel, che giorno è questo!
parte rapidamente co' suoi, Emma, e le altre lo sieguono.

SCENA VII.

Sotterraneo con porta praticobile.

Polidoro è svenuto su di un sasso, Zelmira dolente gli è al fianco, in fine tutti gli attori che saranno indicati.

Zel. Oh padre! il duol, l' affanno
Ti oppresse i sensi: ah torna in vita ... almeno
Gli ultimi voti miei Cielo! deh ascolta ...
Fai ch' ei figlia mi chiami un' altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle sventure? *rinviene*

Zel. Un Nume,
Che le mie preci accolse.

Pol. Ah, già deciso
E' il nostro fato. Zel. Oh barbaro consorte!
Così tu m' abbandoni
Al nemico furor *si sente aprire una porta*

Pol. Ah, stridere sento
La ferrea porta.

Zel. Ecco il momento estremo ...
entrano Antenore e Leucippo, i quali rinchiudono la porta

Pol. Oh vista! io fremo.
Ant. Si ... fremi pur ... già l'alma è a te presaga
Del destin, che ti attende ...
Pol. Ebbene, appaga
L'ira, che ti arde in sen...
Zel. Che fai? rispetta
facendo scudo a suo padre
Empio! ... i suoi giorni ... e se desio di regno
Guida a maggiori eccessi
L'ambizioso tuo cor, di Lesbo il trono
Polidoro a te cede.
Pol. Ah, mal conosci,
Figlia, il tuo genitor ... la vita io sprezzo
Se costa una viltà.
Leu. Di vani accenti
Or più tempo non è.
si ode rumore di armi, voci indistinte e vari colpi al muro di prospetto
Coro di lontano. All'armi, all'armi.
Ant. Ma qual fragor?
Leu. Quai colpi?
Zel. Oh ciel! *Pol.* Che fia?
Coro più vicino. Morte all'usurpator.
Leu. Ah! ne tradisci
Oh ria fortuna!
Ant. Invendicato almeno
Io non cadrò.
snuda il suo ferro, e si scaglia su Polidoro. Ardita Zelmira brandisce un pugnale, e difende suo Padre. Intanto i colpi raddoppiansi, e cresce lo strepito di armi.
Zel. Non ti appressar! di un ferro,
Che cauta ognor celai
Mi arma ancora la destra un Nume amico;

Pol. Zel. a 2 Oh sorte!

Crolla il muro. Si vede parte della piazza dall' apertura. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo seguito da Eocide, Guerrieri Trojani, Popolo di Lesbo armato, donzelle, ed Emma col piccolo figlio di Zelmira Antenore e Leucippo son disarmati, e posti in catene.

Ilo. Ah, venite al mio sen padre, consorte.

Ant. (Oh dispetto!)

Zel. Oh piacer! figlio! ti stringo *abbracciandolo*
Un' altra volta al mio materno seno.

Leu. (Ah, la rabbia mi uccide.)

Pol. Ah dimmi, o prode ...

Ilo. All' apparir de' miei, fido al suo prence,
E di sua vita al fortunato annunzio,
Tutto il popol di Lesbo
Qual folgore improvvisa
Sul nemico piombò. Sorpresa, incerta
Mal corre all'armi, e si disperde ognora
La schiera ostil: sol mi contrasta audace
Alla prigion l' ingresso
Numeroso drappel, ma vinto cade,
Ed al mio ardor, che di sì cari oggetti
Mi affrettava allo scampo,
Fur quelle mura ormai debole inciampo.

Zel. Grazie, o Numi del Ciel!

Pol. Quanto a te deggio!

Leu Ah! del sangue di Azor si tinse in vano
Per innalzarti al soglio
La colpevol mia destra. *ad Ant.*

Ilo. Ite, o crudeli
Alla pena dovuta a' vostri eccessi.

Leucippo, ed Antenore sono trascinati altrove dalle guardie

Zel. Stelle! e fia ver? ah, dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene.
Riedi al soglio: irata stella *a Pol.*
Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.
Nò più affanni io me non sento,
Ah felice appieno io sono,
Se serbai la vita, il trono
All'amato genitor.

Coro di Guerrieri, e Donzelle

Fia più grato un sì bel dono *a Pol.*
Se a te l'offre il suo gran cor.

Pol. Sì ... mi è grato un tanto dono
Se mi vien dal tuo bel cor.

Zel. Deh circondatemi
Miei cari oggetti,
Voi, che nell'anima
Soavi affetti,
Care delizie
Destate ognor.
Ah sì compensino
Sì dolci istanti
Le pene, i palpiti
Ch' ebbi finor.
E dopo il nembo
Di pace in grembo
Respiri in seno
Sereno il cor.

Coro Ah, dove il turbine
Di ria procella,
La gioia, il giubilo
C' inondi il cor.

Fine del Dramma.